

Transizione tra catastrofe e rinascita: la ricostruzione urbana dopo il terremoto ligure del 1887

*Original*

Transizione tra catastrofe e rinascita: la ricostruzione urbana dopo il terremoto ligure del 1887 / Assalve, G.. - In: STORIA URBANA. - ISSN 0391-2248. - ELETTRONICO. - 177 supplemento(2025), pp. 112-135. [10.3280/SU2024-Aisu20137]

*Availability:*

This version is available at: 11583/3001762 since: 2025-07-10T16:33:06Z

*Publisher:*

FrancoAngeli

*Published*

DOI:10.3280/SU2024-Aisu20137

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# *STORIA URBANA*

---

Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna

*Sviluppi recenti della storia urbana:  
nuovi contributi e ricerche sulle città italiane*

A cura dell'Associazione Italiana di Storia Urbana

FrancoAngeli

## **AISU** Numero speciale a cura dell'Associazione Italiana di Storia Urbana

### *Comitato scientifico AISU International:*

Donatella Calabi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Cristina (Università degli Studi Roma Tre), Andrea Maglio (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimiliano Savorra (Università degli Studi di Pavia), Elena Svalduz (Università degli Studi di Padova), Ines Tolic (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

### *Collaborazione redazionale AISU International:*

Giorgia Ravaioli (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

## **STORIA URBANA**      Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna

### *Fondata da:*

Lando Bortolotti; Carlo Carozzi; Valerio Castronovo; Franco Della Peruta; Lucio Gambi; Alberto Mioni; Renato Rozzi; Ercole Sori

### *Direzione scientifica:*

Annunziata Maria Oteri, Politecnico di Milano; Renato Sansa, Università della Calabria

### *Comitato scientifico:*

Guido Baglioni, già Università di Milano – Bicocca; Josè Miguel Delgado Barrado, Universidad de Jaén; Marco De Nicolò, Università degli Studi di Cassino; Giulio Ernesti, Università Iuav di Venezia; John Foot, Department of Italian, University of Bristol; Andrew J. Hopkins, Università degli Studi dell'Aquila; Alice Ingold, École des hautes études en sciences sociales; Mehran Kamrava, Center for International and Regional Studies at Georgetown University's School of Foreign Service in Qatar, Doha; Bahgat Korany, American University in Cairo e Honorary Professor at the University of Montreal; Luca Mocarelli, Università degli Studi di Milano – Bicocca; Lucia Nuti, già Università di Pisa; Rossano Pazzagli, Università degli Studi del Molise; Mahmood Sariolghalam, Shahid Beheshti University di Teheran; Ercole Sori, già Università di Ancona; Mario Taccolini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia; Vito Teti, già Università della Calabria

### *Comitato direttivo:*

Rosa Caroli, Università Ca' Foscari, Venezia; Carlo Carozzi, già Politecnico di Torino; Carlotta Coccoli, Università degli Studi di Brescia; Filippo De Pieri, Politecnico di Torino; Paolo Militello, Università degli Studi di Catania; Sergio Onger, Università degli Studi di Brescia; Annunziata Maria Oteri, Politecnico di Milano; Riccardo Redaelli, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; Renato Sansa, Università della Calabria; Bruno Ziglioli, Università degli Studi di Pavia

### *Segreteria scientifica:*

Elisa Lucente, Università degli Studi di Pavia; Alessia Melcangi, Sapienza Università di Roma; Anna Lisa Pinchetti, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Giannantonio Scaglione, Università della Calabria (responsabile di redazione); Nino Sulfaro, Università Mediterranea di Reggio Calabria; Andrea Zappia, Sapienza Università di Roma

### *Contatti:*

segreteria.storiaurbana@gmail.com

Libri e riviste in cambio sono da spedire al prof. Renato Sansa Via Archelao di Mileto 30, 00124 - Roma

Contributi e ricerche sulle città italiane: casi a confronto verso nuove prospettive <i>Elena Svalduz</i>	pag. 5
Ripensare la storia urbana tra digital, public e nuovi strumenti di divulgazione: l'esperienza di Urban Genoma <i>Luca Mocarrelli</i>	» 9
Percezione e trasformazione urbana nell'Abruzzo del Cinquecento: il caso dello Stato Farnesiano <i>Federico Bulfone Gransinigh</i>	» 21
Piccoli centri tra terre di bonifica: nuovi insediamenti nel territorio del Delta del Po <i>Giulia Becevello</i>	» 43
Paludi, fusari e lagni nella città di Napoli, nei Campi Flegrei e in Terra di Lavoro. Politiche di gestione delle acque da Federico II a Ferdinando II di Borbone <i>Raffaella Russo Spina</i>	» 69
La real riserva di caccia borbonica delle Mortelle di Torre Del Greco, Napoli (1751-1825) <i>Ermanno Bizzarri</i>	» 93

Transizione tra catastrofe e rinascita: la ricostruzione urbana dopo il terremoto ligure del 1887 <i>Giulia Assalve</i>	pag. 112
La Milano alta di ieri, oggi e domani: nuovo paradigma urbano? <i>Simona Talenti</i>	» 136
<i>Sommari</i>	» 159

## Contributi e ricerche sulle città italiane: casi a confronto verso nuove prospettive

*Elena Svalduz\**

Questo primo fascicolo, che inaugura la collaborazione tra l'Associazione Italiana di Storia Urbana (AISU International) e la rivista «Storia urbana», è frutto di un lavoro collettivo consolidatosi negli ultimi tempi attraverso scambi di idee, incontri e riunioni tra alcuni membri del direttivo dell'associazione, il comitato della rivista e il coordinamento editoriale di Franco Angeli. Non c'è dubbio, tuttavia, che l'accordo collaborativo nasca da relazioni di lungo corso, consolidatesi grazie a intersezioni tra ricerche, punti di vista e modi di guardare alla storia urbana che caratterizzano entrambe le parti: basti pensare al comune approccio interdisciplinare promosso tanto dalla rivista, con la sua ampia e consolidata circolazione, quanto dall'associazione attraverso le attività che promuove. Non possiamo, perciò, che essere felici di essere giunti a tale risultato.

Accogliendo una miscellanea di saggi, la rivista offre una sede prestigiosa per affermare strumenti di dialogo, di studio e divulgazione della storia urbana, in linea con quelli proposti dall'associazione: convegni, congressi e altre attività anche di natura editoriale. Rispetto ai numeri ordinari della rivista questo primo fascicolo va inteso come un numero zero, vale a dire come un supplemento, né miscelaneo né tematico, ma come una raccolta di contributi "aperta" a consolidare relazioni e obiettivi comuni, tra cui quello di promuovere, individuando prospettive future, un'ampia riflessione sugli attuali orientamenti della storia urbana nelle sue più differenti declinazioni. Nel solco di una ricca tradizione di questi studi, vorremmo dare nel futuro spazio a temi e questioni di carattere generale e/o metodologico, favorendo in particolare le giovani voci.

\* Elena Svalduz, Professoressa associata di Storia dell'architettura, Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova, elena.svalduz@unipd.it, Presidente di AISU International.

Per realizzare questo numero “speciale”, e per noi lo è nel vero senso della parola, è stata lanciata una call, invitando i soci a presentare proposte su un tema volutamente di ampio respiro, relativo agli sviluppi recenti della storia urbana illustrati mediante nuovi contributi e ricerche sulle città italiane. Sotto-poste a valutazione, le risposte selezionate e raccolte ora nel fascicolo ricoprono una casistica molto vasta. Nel complesso si tratta di studi rivolti a casi specifici, città o territori, che dimostrano il tentativo di applicare come strumento euristico e narrativo il mutare della scala d’osservazione. Sotto questo punto di vista, dunque, il ragionamento rientra nell’ambito del rapporto tra storia locale e storia generale, ponendo l’esperienza individuale della singola città in relazione alle tendenze collettive, ma richiama anche l’intenzione di conoscere e interpretare in maniera più attenta il patrimonio culturale che le tante piccole e grandi città italiane rappresentano. D’altra parte, la dimensione locale è da tempo stata riconosciuta come un punto d’osservazione privilegiato di strutture e fenomeni politici, sociali e culturali di ampia portata e di lunga durata. Ben oltre gli angusti limiti del localismo, la dimensione *local* applicata alla storia urbana diventa storia comparata, con un’attenzione al confronto e con oscillazioni di scala che aprono nuove prospettive di ricerca nei diversi ambiti disciplinari.

Che sia possibile individuare in una città come Milano un punto d’origine di temi, concetti e strumenti d’interpretazione dell’*heritage* storico-urbano e territoriale, è dimostrato da Luca Mocarrelli. Il suo saggio presenta Milano come luogo di storia, di tradizioni e identità diverse, attraverso un’esperienza maturata negli ultimi anni grazie alle potenzialità delle nuove tecnologie digitali: Urban Genoma. Se da un lato Mocarrelli, ricordando il ruolo assunto dai musei di storia della città, ben distinti dagli *urban centers*, e da altri spazi creati per accogliere il pubblico dibattito e le elaborazioni digitali, si pone in continuità con una serie di ricerche promosse in questo ambito dall’AISU, dall’altro rivendica con forza la necessità di connettere vita accademica e cittadina, evocando un modello partecipativo basato su un’idea di università aperta e interdisciplinare, non rinchiusa in una torre d’avorio. Che poi tale modello sia riferito a singoli luoghi intesi come spazi abitati, coinvolgendo chi li usa, appare ancora più significativo; e pensiamo a quanto vi abbia contribuito nel passato la cultura architettonica. D’altra parte, lamentando la frammentazione relativa alle discipline scientifiche interna all’organizzazione universitaria, Mocarrelli attribuisce a tale suddivisione, che ostacola la costruzione di “una casa comune” per la storia della città e che riguarda più in generale il sistema culturale, il mancato riconoscimento della rilevanza storica del capoluogo lombardo: soprattutto dopo l’Expo 2015, nell’immaginario collettivo Milano è percepita come una città senza storia, che guarda al futuro, incapace di riflettere sull’*heritage* urbano, a differenza di quanto accade in molte capitali europee.

A partire dallo stato degli studi e dalle aporie della storia urbana, presentata nel contributo di Mocarrelli in relazione a un’interessante esperienza di condivisione dei saperi della città, il fascicolo spazia dalle politiche urbane di

Margherita D’Austria nell’Abruzzo del Cinquecento (Federico Bulfone Gransinigh) alla trama insediativa dei territori deltizi, profondamente “umidi” e bonificati, del Basso Polesine (Giulia Becevello), tema che si lega al contributo sulle politiche di gestione delle acque nel Napoletano con un’ampiezza cronologica assai vasta che a partire dall’età romana si spinge alle soglie della contemporaneità (Raffaella Russo Spena). La dimensione territoriale ritorna nel contributo dedicato a uno dei meno indagati siti reali borbonici, le Mortelle di Torre Del Greco, di cui vengono ricostruite le fasi iniziali fino all’abbandono, in una condizione marginale e sottoposta a frequenti fenomeni vulcanologici (Ermanno Bizzarri). Se qui l’ambizione implicita al ragionamento proposto è quello di partire dal territorio per comprendere la storia della città, nel saggio che considera Diano Marina una sorta di microstoria urbana, l’autrice intende indagare il rapporto tra catastrofe (il “grande” terremoto ligure del 1887) e ricostruzione (Giulia Assalve). A chiudere il cerchio, Simona Talenti ritorna su Milano, considerando il grattacielo come “lente” per comprendere lo sviluppo della città, dagli anni Trenta del Novecento al secondo dopoguerra fino alle recenti esperienze di riqualificazione urbana contrassegnate da una spiccata verticalità: quelle stesse evocate da Luca Mocarelli nel suo contributo introduttivo.

In definitiva ci sembra che il quadro proposto, apparentemente disorganico, consenta di tenere aperta la prospettiva della comparazione tra casi di studio e del confronto tra discipline che sta a cuore all’associazione fin dalle sue origini. Fondata nel 2000, a margine della Fifth International Conference on Urban History dell’European Urban History Association tenutasi a Berlino, AISU è un sodalizio culturale che intende condividere prospettive culturali, modi di guardare e interpretare la città e la sua storia nelle più diverse declinazioni. Nel corso degli anni si è via via articolata fino a diventare un *network* internazionale, transdisciplinare e transgenerazionale, da un lato potenziando le attività in ambito editoriale e comunicativo tramite il sito, popolato con materiali in continuità, dall’altro infittendo le occasioni d’incontro. Si è così sviluppata una vera e propria piattaforma culturale, aperta a chiunque sia interessato alla storia urbana, al patrimonio culturale e al confronto sul futuro delle città e dei territori a partire dalla consapevolezza del loro passato. Una piattaforma concepita come un contenitore di risorse e notizie relative alla storia urbana, ma che sempre più cerca di stimolare il dibattito nella società civile, favorendo la conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale delle città, attraverso un coinvolgimento attivo dei soci e in particolare supportando i molti giovani frequentanti le diverse attività. Con la rivista, AISU condivide proprio questo modo ampio di intendere la storia urbana, di guardare alla città come oggetto sul quale diverse narrazioni si confrontano; non solo quelle che riguardano edifici e spazi monumentali. È infatti un quadro variegato quello della storia urbana, che cerca costantemente di coniugare l’analisi economica e sociale con gli aspetti spaziali e morfologici: quindi non solo storia materiale ma anche sociale ed economica. Da questa necessità di confrontare i diversi approcci all’*heritage* urbano, valorizzando la sua dimen-

sione plurale fino a intercettare “altre” storie, con riferimento ad aree disciplinari diverse da quelle attualmente rappresentate in seno all’associazione (storia dell’architettura e dell’urbanistica, restauro e storia economica), è nato il progetto di cui questo primo numero è l’esito.

Che ci si occupi di riviste o associazioni si tratta, in fondo, di affermare strumenti culturali portatori di valori, come strumenti di condivisione aperta del sapere, certi come siamo che per il futuro delle nostre città servano più cultura, più studio, più conoscenza interpretativa del passato, ma che servano anche più sistemi relazionali e interdisciplinari: più luoghi di confronto tra molte ricerche, non sempre capaci di comunicare, almeno sistematicamente.

## Transizione tra catastrofe e rinascita: la ricostruzione urbana dopo il terremoto ligure del 1887\*

Giulia Assalve\*\*

*Transition Between Disaster and Recovery: Urban Reconstruction After the Ligurian Earthquake of 1887*

On 23 February 1887, a violent earthquake destroyed many villages in western Liguria and damaged many others in the Cuneo area. In the immediate aftermath, the population became conscious of the earthquake's true impact: not only did it leave tangible traces, but it also profoundly affected the perception of and attachment to the city. In order to rebuild the city, not only was an effective policy of intervention needed. It was also necessary for the citizens to be oriented and willing to organise the reconstruction of their urban space. This was not easy because the earthquake of 1887, having destroyed the cities, forced the communities to confront the deformed scenario, interpreting and giving meaning to the catastrophe through a laborious individual and collective elaboration. The study therefore proposes to examine the local context in which cultural resources formulate the capacity for response. The research highlights the interactions between the actors involved, who operate at different levels. At the State level, we find a young political structure with insufficient legislative experience in the field of disaster management, while at the local level, we observe citizens and administrations trying to adapt their actions to the legal provisions in accordance with their desires and aspirations. Finally, the contribution analyses the reconstruction of Diano Marina, a 'testing ground' in which these actors interact and produce a successful outcome in which regulations and social agency allow citizens to reoccupy the urban space.

*Keywords:* Natural Disasters, Urban Reconstruction, Anthropology of Disasters, Vulnerability, Public Emergencies, Urban Planning.

\* Presentato il 07-10-2024, accettato il 27-11-2024.

\*\* Giulia Assalve, Dottoranda in Patrimonio Architettonico / Architectural Heritage, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), Politecnico di Torino, giulia.assalve@polito.it.

Abbreviazioni:

Asi = Archivio di Stato di Imperia

Ascdm = Archivio Storico Comunale di Diano Marina

Asc = Archivio Centrale dello Stato

*Storia urbana*, n. 177 2024 Supplemento ISSN 0391-2248, ISSN 1972-5523, DOI 10.3280/SU2024-Aisu20137

### 1. Il terremoto ligure del 1887

Durante il corso del XIX secolo, il territorio ligure è stato frequentemente interessato da sollecitazioni simiche, più precisamente nell'area di Ponente, ove i recenti studi sismologici attestano la presenza di una faglia sismogenetica denominata Promontorio di Imperia. Tale struttura sismogenetica consiste in una successione di faglie crostali collocate nel Mar Ligure e parallele alla costa, dalla quale non distano più di 10-30 km<sup>1</sup>. La pericolosità sismica del territorio è perciò limitata alla porzione occidentale della Riviera, corrispondente, del resto, all'area maggiormente colpita dal terremoto del 23 febbraio 1887. Tutt'ora si fa riferimento al "grande terremoto ligure" in ragione del suo carattere distruttivo dei tanti paesi: un simile terremoto non venne mai vissuto prima e, dopotutto, mai nemmeno in seguito. È comunque importante menzionare i terremoti del 1818, 1833 e 1854 che interessarono la medesima area, quantunque raggiunsero magnitudo inferiori. Per quanto concerne il terremoto del 1887, ad oggi siamo in grado di attribuirgli un valore di Magnitudo stimata attraverso l'osservazione degli effetti macrosismici verificatisi, con un valore tra 6,8 e 6,9. È stata ipotizzata poi la posizione dell'epicentro che, secondo Larroque<sup>2</sup>, si sarebbe collocata a 20 km a sud di Imperia, nelle acque del Mar Ligure. Per fornire un'idea dell'estensione dell'area si procede riportando le parole dei sismologi Taramelli e Mercalli, incaricati di studiare l'eziologia del terremoto dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio<sup>3</sup>.

Anzitutto vediamo che il terremoto venne avvertito leggermente a nord fino a Basilea in Svizzera ed a Dijon in Francia, ad ovest fino a Perpignano, ad est fino a Trento, a Venezia ed a Pordenone, finalmente a sud fino alla Sardegna settentrionale ed a Tivoli. Se si riuniscono questi punti sopra una carta geografica, si trova che delimitano un'area la cui forma poco differisce da quella di un circolo di circa 850 chilometri di diametro<sup>4</sup>.

Venne dunque percepito in un'area molto vasta: si stima un'estensione di 568.000 km<sup>2</sup> che includeva dunque le aree più danneggiate tra il basso Piemonte, il Ponente Ligure e il nizzardo<sup>5</sup>.

1. E. Guidoboni, G. Valensise (a cura di), *L'azzardo sismico delle città. Il Centro e il Nord*, Fondazione del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Roma 2023, p. 296.

2. C. Larroque, O. Scotti, M. Ioulalen, *Reappraisal of the 1887 Ligurian Earthquake (Western Mediterranean) from Macroseismicity, Active Tectonics and Tsunami Modeling*, in «Geophysical Journal International», 190 (2012), pp. 87-104, <https://doi.org/10.1111/j.1365-246X.2012.05498.x> (ultimo accesso: 2 ottobre 2024).

3. G. Manitta, *Lettere inedite di Giuseppe Mercalli sul terremoto ligure del 1887*, in «Conosceregeologia», 2018, [https://conosceregeologia.it/2018/04/03/geologia/lettere-inedite-giuseppe-mercalli-sul-terremoto-ligure-del-1887/#\\_ftn1](https://conosceregeologia.it/2018/04/03/geologia/lettere-inedite-giuseppe-mercalli-sul-terremoto-ligure-del-1887/#_ftn1) (ultimo accesso 2 ottobre 2024).

4. T. Taramelli, G. Mercalli, *Il terremoto ligure del 23 febbraio 1887*, tipografia centrale, Roma 1888, p. 233.

5. E. Guidoboni, G. Valensise, *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*, Bononia University Press, Bologna 2011, p. 57.

Considerando in questa sede lo studio del sisma nel quadro delle discipline che si occupano di storia urbana, ossia proponendoci di indagare il rapporto tra catastrofe e dinamiche di ricostruzione, analizzeremo le aree colpite in cui lo spazio urbano e sociale ha registrato i maggiori danni, là dove l'entità dei danni ha richiesto un consistente impegno focalizzato nel progetto di ricostruzione urbana. È infatti nello spazio urbano più profondamente alterato nelle sue componenti materiali e non materiali che le operazioni di ricostruzione si fanno più travagliate e le operazioni divengono incerte e imprevedibili.

I centri in cui si registrarono i danni maggiori sono Diano Castello, Diano Marina e Bussana che, per questo, sono citate spesso in riferimento al terremoto del 1887<sup>6</sup>, non a caso è in queste località che i valori di intensità sismica associati si collocano tra il X e IX grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg<sup>7</sup>. Le vittime furono complessivamente 635, mentre i feriti stimati più di 550, e innumerevoli gli sfollati<sup>8</sup>.

Nel tentativo di descrivere – a distanza di un secolo e mezzo dai fatti – gli effetti materiali e sociali del sisma nel contesto urbano, è utile avviare lo studio ricostruendo la sequenza sismica. La prima scossa avvenne alle 6:20 di mattina, orario in cui molti fedeli stavano assistendo al rito eucaristico del Mercoledì delle Ceneri, rimanendo perciò vittime del crollo delle ampie coperture delle aule. La seconda scossa si manifestò con minor intensità, poco dopo, alle 6:29. Fu dopo due ore e mezza che, dopo un momento di sosta dal sommovimento tettonico – il quale evidentemente convinse molti superstiti a ricercare le vittime tra le macerie e i resti delle abitazioni – giunse la terza e ultima scossa alle 8:50, esacerbando gli effetti distruttivi del sisma. Osservando i danni e i segni lasciati in eredità dal sisma, nelle città si poteva registrare un'anomala distribuzione dei danni sul territorio, sebbene l'intensità e la forza distruttiva del terremoto fosse la medesima. Fu di questo che si occuparono i sismologi Torquato Taramelli e Giuseppe Mercalli, i quali asserirono che, come per ogni evento sismico, tenuto conto del valore di magnitudo, gli effetti distruttivi possono differire in ragione delle caratteristiche del territorio e degli insediamenti. Un certo grado di compromissione dell'edificato può infatti essere dovuto alla correlazione di molteplici fattori: la natura litografica e geologica del sottosuolo, ma anche la specifica qualità delle costruzioni, ovvero l'interazione tra le proprietà dei materiali impiegati e le tecniche costruttive locali.

6. L. Amoretti, *Il terremoto in Liguria avvenuto il 23 febbraio 1887*, Unione tipografica, Noci 1951; N. Podestà, *Sulle tracce dei terremoti, Cronache sismiche della Liguria e delle Alpi Marittime*, Grafiche Amedeo, Imperia 2009; E. Guidoboni, *Viaggio nelle aree sismiche: Liguria, Basso Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna, Coste e Appennino, dal I secolo a.C. al 2000*, SGA, Roma-Bologna 2006; N. Salvini, *Il terremoto del 23 febbraio 1887 nel Ponente Ligure*, Editore Cav. A. Dominici, Oneglia 1987.

7. Terremoto del 23 febbraio 1887, Liguria occidentale, *Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani 15 - Database Macrosismico Italiano 15 versione 4*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) 2022, <https://doi.org/10.13127/CPTI/CPTI15.4> (ultimo accesso 2 ottobre 2024).

8. E. Guidoboni, G. Valentini, *Il peso economico e sociale dei disastri sismici...*, cit., p. 57.

Un parere tecnico e scientifico sul tema della qualità delle costruzioni fu fornito dai sismologi Taramelli e Mercalli, ma anche il geologo Arturo Issel non si esimé dal riportare alcuni elementi di vulnerabilità così chiaramente denunciati dagli estesi crolli. Nella pubblicazione monografica sul terremoto i due sismologi ribadirono: «a parità d'intensità del movimento sismico e di condizioni geologiche e topografiche, che ne modificarono gli effetti, è certo che la gran parte delle rovine e specialmente delle vittime umane si deve alla pessima qualità delle costruzioni, cioè alla mancanza di ogni requisito e attitudine a resistere all'urto di un terremoto»<sup>9</sup>. Issel riportò che era usuale impiegare i ciottoli provenienti dalle vicine spiagge per costruire le murature, che dunque risultavano composte da materiale lapideo poco squadrato, unito a calce di qualità scadente e in ogni caso quantitativamente insufficiente per un'adeguata coesione delle componenti<sup>10</sup>. La pietra impiegata a Bajardo e Ceriana era inoltre chimicamente inadeguata: calcare argilloso, talvolta scisto, perciò altamente fragile. L'utilizzo di malta di terra si può poi considerare un fattore aggravante in quanto risulta l'unico legante impiegato in quest'area<sup>11</sup>. Bisogna considerare inoltre le criticità di alcune prassi costruttive locali. Le canne fumarie inglobate nella sezione muraria costituivano ampie soluzioni di continuità<sup>12</sup>, e a tali labili murature si connettevano poi i solai con le loro pesanti volte in muratura, sulle quali poggiavano pesanti tramezzi in mattoni pieni. Mercalli e Taramelli sottolineano che tale convergenza di fattori fu la principale causa dei tanti crolli interni agli involucri edilizi: «Non crediamo di esagerare, asserendo che nelle case private più del 90 per cento dei morti rimase schiacciati sotto le volte»<sup>13</sup>. A causa degli impropri collegamenti tra elementi architettonici e della mancanza di chiavi e catene di ferro, «al momento della scossa le diverse parti, oscillando con notevole dissincronismo, più facilmente si distaccarono e si sfasciarono»<sup>14</sup>.

In questo paragrafo introduttivo, si è dato ampio spazio alla descrizione del terremoto del 23 febbraio con l'obiettivo di delimitare un *perimetro di scavo*, definire un'area di studio dai contorni temporali e spaziali netti. Allo stesso modo di un'operazione archeologica<sup>15</sup>, il lavoro di ricerca urbana qui proposto è un lavoro di profondità, di individuazione delle complesse dinamiche sociali e amministrative che intervengono a dare significato alla ricostru-

9. T. Taramelli, G. Mercalli, *Il terremoto ligure del 23 febbraio 1887...*, cit., p. 256.

10. Per un ulteriore approfondimento sulla vulnerabilità sismica dovuta a tecniche costruttive inadeguate: G. Giovannoni, *Per le costruzioni nei paesi del terremoto marsicano. Relazione della Commissione sociale*, tipo-lit. del Genio Civile, Roma 1917, pp. 3-13; F. Scibilia, *Il terremoto del 1823 in Sicilia settentrionale: danni e ricostruzioni*, in M.R. Nobile, F. Scibilia (a cura di), *Tecniche costruttive nel Mediterraneo: dalla stereotomia ai criteri antisismici*, Edizioni Caracol, Palermo 2016.

11. A. Issel, *Il terremoto del 1887 in Liguria*, tipografia nazionale di Reggiani & Soci, Roma 1888, p. 158.

12. *Ibid.*

13. T. Taramelli, G. Mercalli, *Il terremoto ligure del 23 febbraio 1887...*, cit., p. 257.

14. *Ibid.*

15. M. Foucault, *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1971 (ed. or. 1969)

zione del Ponente Ligure. L'assunto iniziale consiste nella consapevolezza che un livello informativo superficiale è insufficiente a intuire e interpretare i funzionamenti delle grandi trasformazioni urbane che seguono a una catastrofe. In questo caso, cioè, non è sufficiente conoscere l'estensione delle rovine o uno specifico valore di magnitudo, come pure è sterile aver semplicemente notizie di una qualche ricostruzione compiuta o, al contrario, di una ricostruzione mancata.

Come Levi ha scritto: «Siamo, così, attenti ai *risultati finali*<sup>16</sup> che spesso eccedono la possibilità di controllo delle persone»<sup>17</sup>. Il rischio è che le dinamiche meno visibili – e apparentemente meno significative – dei grandi eventi catastrofici non assumano quel carattere di rilevanza che meriterebbero invece all'interno di una narrazione. Quest'ultima dovrebbe, infatti, essere sensibile ai diversi livelli in cui si compie la storia urbana e, in questo caso, la storia delle ricostruzioni post-sismiche. La storiografia recente ha proposto un approccio comparativo, che ha individuato plausibili connessioni tra gli effetti di un disastro e un altro, o tra politiche ricostruttive adottate nel tempo<sup>18</sup>. Rispetto all'intorno cronologico qui considerato, è interessante considerare le strategie di intervento proposte dal nuovo Regno di Italia, in particolare in merito alle ricostruzioni post-terremoto dell'antecedente ischiano del 1883<sup>19</sup>, di quello calabrese del 1905<sup>20</sup> o del successivo catastrofico terremoto di Messina e Reggio Calabria 1908<sup>21</sup>. Pur operando quindi in una cornice storiografica di tipo comparativo all'interno del primo cinquantennio del Regno d'Italia, in questa sede si ha intenzione di esplorare, nello specifico contesto del terremoto ligure del 1887 – che finora ha avuto minor fortuna storiografica rispetto ad altri eventi – il ruolo dei diversi *acteurs sociaux*<sup>22</sup>, proponendo il loro “ascolto” mediante l'indagine della documentazione custodita presso l'Archivio di Stato di Imperia e nell'Archivio Storico Comunale di Diano Marina, associata alla rilettura critica dei periodici coevi ai fatti<sup>23</sup>. Imprescindibile, questo, per riconoscere le continue *transizioni* tra sfera individuale e collettiva, le resisten-

16. Corsivo dell'autore.

17. G. Levi, *L'eredità immateriale*, Einaudi, Torino 1985, p. 6.

18. M.R. Nobile, D. Sutura (a cura di), *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, Caracol, Palermo 2012.

19. I. Delizia, *La ricostruzione tra cronaca e storia*, in *Il terremoto del 28 luglio 1883 a Casamicciola nell'Isola d'Ischia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1998, pp.191-264; A. Placanica, *L'uomo e l'evento. Casamicciola-Casamicciola: dal dramma alla metafora*, in M. Mafrici, S. Martelli (a cura di), *Augusto Placanica, Scritti*, II, Rubbettino, Sovveria Mannelli 2005.

20. M. De' Medici, *Martirano Lombardo. Storia di una città nuova*, Rubbettino, Sovveria Mannelli 2007.

21. J. Dickie, *Una catastrofe patriottica*, Laterza, Roma-Bari 2008.

22. G. Clavandier, *La mort collective*, CNRS, Paris 2004.

23. La ricerca si è sviluppata a partire dalla tesi di laurea: G. Assalve, *La catastrofe e il processo di ricostruzione: i dibattiti politici, tecnici e sociali. Il caso del terremoto del 1887 in Liguria e basso Piemonte*, Politecnico di Torino, Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio, Relatore Prof. Andrea Longhi, luglio 2023.

ze tra scala locale e potere centrale, come anche gli aspetti di crisi e incertezza che tuttavia riservano – evidentemente – un certo campo di azione nell'apparente paralisi sociale e urbana. La ricostruzione post-terremoto si può considerare – fin dall'istante immediatamente seguente al sisma – un processo generativo che conduce solo nella sua parte terminale alla ricostituzione dello spazio urbano. Nel lasso di tempo in cui si transisce tra il terremoto e le operazioni di ricostruzione, e cioè quando apparentemente non accade nulla<sup>24</sup>, avvengono infatti importanti elaborazioni, si suggellano compromessi, si fissano le ambizioni e soprattutto si formulano decisioni<sup>25</sup>.

È con questo approccio interpretativo che si è provato a decostruire e a ricomporre il processo di ricostruzione di Diano Marina, emblema di due risultati finali: la catastrofe e la ricostruzione.

## 2. La catastrofe, un concetto socio-antropologico

Una prima ricognizione dei caratteri del fenomeno fisico sostiene l'analisi del processo di ricostruzione. Il sisma interviene perturbando un equilibrio apparentemente stabile, incidendo fortemente sulle sorti della società che è chiamata a ristabilire il proprio equilibrio. È per questo che, al di là del fenomeno fisico, occorre poi individuare le componenti culturali che intervengono durante il processo di gestione della catastrofe. Le fonti di prima mano coeve all'avvenimento rivelano i meccanismi di gestione dell'emergenza attivati in quel periodo, ma occorre indagare i contributi più recenti per distinguere – a posteriori – il repertorio delle risorse culturali e i paradigmi interpretativi a cui è fatto riferimento in quella particolare congiuntura culturale.

È per questa ragione che nel precedente paragrafo si è volontariamente limitato l'uso di un lessico che evocasse un qualsivoglia scenario catastrofico, di disastro o crisi; non è il fenomeno naturale e fisico a possedere di per sé caratteri problematici o avversivi: li assume solo nel momento in cui è calato in una dimensione antropica. A valori elevati di magnitudo o di intensità sismica non corrisponde necessariamente una catastrofe. Secondo un approccio antropologico ai disastri, questo concetto è lapalissiano: «non è sufficiente misurare la gravità di un disastro soltanto in termini numerici, ma si pone il problema di stabilire delle variabili socio-culturali per determinare il livello di vulnerabilità e il grado di disarticolazione della comunità colpita»<sup>26</sup>. Non si può in effetti dire che per tutti i paesi colpiti dal terremoto ligure si sia verificato un medesi-

24. G. Levi, *L'eredità...*, cit., p. 6.

25. «La concezione benjaminiana della transizione viene illuminata dalla figura del carattere distruttivo. Abitatore di due mondi complementari, egli è mosso dalla necessità di produrre un *novum*, di creare una cesura rispetto a ciò che lo ha preceduto, determinando un nuovo inizio. [...] All'idea di movimento, passaggio [...] coesiste quella di cesura, arresto distruzione.» M.T. Costa, *Il carattere distruttivo, Walter Benjamin e il pensiero della soglia*, Quodlibet, Macerata 1989, pp. 19-20.

26. G. Ligi, *Antropologia dei disastri*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 18.

mo impatto distruttivo e disgregante del sistema sociale. Di fatto, però, si possono distinguere diversi modelli di comportamento e di azione nei confronti delle pratiche di gestione post-emergenziale e in particolare in quelle di ricostruzione urbana<sup>27</sup>.

L'antropologia utilizza la denominazione di *agente distruttivo* indistintamente a tutti i fenomeni naturali potenzialmente perturbanti. Tale *agente* può essere uno stimolo bastevole per attivare un processo di mutamento sociale in quanto, cambiando le "condizioni al contorno", anche le normali consuetudini potrebbero cambiare, come pure potrebbero internamente riorganizzarsi le strutture istituzionali, oppure potrebbero scoprirsi tensioni latenti o inasprirsi i conflitti economici e sociali. Gaëlle Clavandier distingue tre tipi di *accidents*: *un impulseur* che trasforma il cambiamento potenziale in cambiamento effettivo favorendo un processo di trasformazione che si può presagire; *un révélateur* esplicita l'indomabilità di elementi della realtà che si suppongono stabili, inducendo una condizione di incertezza causata dall'incapacità di conoscere o controllare tutti i parametri in gioco; e infine un *accident déclencheur nécessaire* il quale avviene in un contesto in cui si conosce il rischio ma non viene intrapresa alcuna azione preventiva<sup>28</sup>. Non è da escludere che queste tre significazioni intervengano contemporaneamente nel processo di elaborazione del medesimo avvenimento, rispetto alla prospettiva soggettiva di vittime e spettatori diversi<sup>29</sup>, che interpretano e leggono i segni della catastrofe attraverso una propria struttura culturale<sup>30</sup>. Claude Gilbert osserva che: «In quella che siamo soliti chiamare catastrofe, si verificano infatti due fenomeni spesso confusi: da un lato l'incidente stesso che riflette uno squilibrio in un insieme naturale, artificiale o misto, che produce effetti e genera pericoli che tutto sommato sono socialmente neutrali; dall'altro la vulnerabilità specifica dell'ambiente sociale che subisce l'incidente secondo la sua struttura e lo coglie secondo le sue risorse materiali e intellettuali»<sup>31</sup>. È in ogni caso utile tenere presente le fluttuazioni di significato assunto dalla catastrofe nel corso del tempo, basandoci su fonti che consentano di ipotizzare la percezione e l'interpretazione del disastro a partire dal momento della sua manifestazione.

Ciò che si può dire è che, secondo gli studi di Françoise Walter<sup>32</sup>, nel XIX secolo – contesto storico in cui situiamo il sisma ligure qui indagato – la visio-

27. F. Scibilia, *Imparare dal passato: costruzione "resiliente" e terremoto*, in «Siculorum Gymnasium. A Journal for the Humanities», LXXIV (2021), 8, numero monografico *Sulla resilienza. Reagire di fronte alla crisi*, pp. 313-320.

28. G. Clavandier, *La mort...*, cit., pp. 29-30.

29. A. Tagliapietra, *Catastrofe con spettatore. Metamorfosi moderna di un'idea*, in C. Savettieri (a cura di), *La Catastrofe dal Settecento all'Età contemporanea. Immagini, temi ed usi*, ETS, Pisa 2023, pp. 25-40.

30. E. Guidoboni, J.P. Poirier, *Storia culturale del terremoto dal mondo antico ad oggi*, Rubettino, Soveria Mannelli 2019.

31. Traduzione dell'autore. C. Gilbert., *Le pouvoir en situation extrême*, L'Harmattan, Paris 1985, p. 108

32. F. Walter, *Catastrofi, una storia culturale*, Angelo Colla Editore, Costabissara 2009 (ed. or. 2008).

ne provvidenzialistica da un lato e naturalistico-scientifica dall'altro convivono senza che la prima minacciasse di sostituire la seconda, o viceversa. Per esempio, rispetto alla questione della lettura religiosa degli eventi catastrofici, Gregory Quenet<sup>33</sup> attraverso lo studio di fonti di varia natura ha catalogato ogni funzione religiosa di natura penitenziale ed espiatoria nella Parigi del XVIII secolo. Sebbene Walter riconosca lo spessore intellettuale del lavoro<sup>34</sup>, ne critica l'asserzione secondo cui tali pratiche sarebbero del tutto scomparse dopo l'ultimo rito espiatorio registrato, nel 1706. Ciò che Walter invece ha cura di dimostrare è che ancora nell'Ottocento la convivenza di pensiero naturalistico e provvidenzialistico strutturava culturalmente i processi di gestione del trauma. Ognuno dei due approcci era epistemologicamente valido: là dove pareva che i terremoti potessero essere concordemente spiegati con le logiche della fisica (o filosofia), non si rinunciava comunque a significare i terremoti come progetti della più ampia sovrastruttura divina. Vale a dire che, pur riconoscendo la rilevanza degli avanzamenti nel campo delle scienze della terra – che proprio nel caso ligure hanno avuto un significativo avanzamento – pareva che la visione provvidenzialistica ponesse, dopotutto, una chiave interpretativa di ordine generale: «In generale i lumi della Filosofia sono troppo limitati per comprendere quel che Dio può o non può permettere; sta a Lui farci conoscere quanto compie e quel che dobbiamo credere»<sup>35</sup>. Contestualmente a tale visione, tuttavia, si poteva osservare una certa mutazione dei comportamenti in seguito a un disastro naturale: le processioni penitenziali rappresentavano solo una delle modalità di gestione della catastrofe tra le altre operazioni di soccorso e di pubblica assistenza sempre più frequentemente adottate. Questo è un passaggio cruciale perché è proprio nell'Ottocento che si possono ravvisare i sintomi dell'affermazione di quella che Walter chiama «la civiltà prometeica»<sup>36</sup>. Muta infatti il campo di azione rispetto all'evento imprevedibile, a fronte di un maggior grado di responsabilizzazione nei confronti dei danni generati dai cataclismi (dovuti per esempio alla particolare disposizione delle costruzioni o alle tecniche costruttive inadeguate) e degli interventi di ripresa e prevenzione conseguenti.

33. G. Quenet, *Les tremblements de terre aux XVIIe et XVIIIe siècles. La naissance d'un risque*, Champ Vallon, Seyssel 2005.

34. «Sa compréhension peut désormais passer par l'analyse de multiples sources dont Grégory Quenet assure avec beaucoup de maîtrise l'identification et le débusquage avant de les faire parler. Elles sont impressionnantes de variété et de quantité ces comptabilités, registres de délibérations communales, rapports de visites pastorales, annotations ponctuelles en marge des registres paroissiaux et bien sûr sources imprimées et iconographiques»: F. Walter, recensione a *Grégory Quenet, Les tremblements de terre aux XVIIe et XVIIIe siècles. La naissance d'un risque*, in «Revue d'histoire moderne & contemporaine», 554 (2008), 4, p. 199-200, <https://doi.org/10.3917/rhmc.554.0199> (ultimo accesso 2 ottobre 2024).

35. N.S. Bergier, *Dictionnaire de théologies par M. l'Abbé Bergier Chanoine de l'Église de Paris et confesseur de monsieur, Frères du Roi*, in *l'Encyclopédie méthodique*, I, Jean-Mathieu Douladoure, Toulouse 1819, p. 282.

36. F. Walter, *Catastrofi...*, cit., p. 157.

È studiando le circostanze locali in cui avviene un tale fenomeno naturale che si possono ravvisare le incongruenze delle reazioni personali e comunitarie rispetto alle tendenze di comportamento sociale che si ritengono consolidate. Lo fa intuire lo stesso Walter: se da un lato il reverendo Bergier affermava che ormai nulla poteva spaventare dopo che «grazie ad una sapiente teoria si è scoperta una causa [degli eventi naturali]»<sup>37</sup>, dall'altro si legge che, nei contesti rurali, i rituali per scacciare il diavolo sono attestati dovunque per tutto l'Ottocento<sup>38</sup>.

L'interazione di specifiche componenti geografiche determina atteggiamenti più o meno reattivi in cui le comunità possono riformulare il proprio registro ermeneutico. Contaminazioni e influenze di fatto consentono di espandere le risorse culturali utilizzate nei processi di attribuzione di significato alle catastrofi. L'urgenza di comprendere la natura di un agente distruttivo, di *sapercelo spiegare*, avviene con risorse interne alla società e afferenti alle specificità del contesto<sup>39</sup>. Quenet ha scritto: la catastrofe «è sempre un discorso del dopo che si inserisce in una narrazione, poiché non esiste alcuna catastrofe che sia percepita come tale nel momento in cui avviene»<sup>40</sup>. Segue la medesima logica la denominazione proposta da Christopher Pfister: «a more precise alternative would be the phrase *natural-induced disaster* which reflects the fact that such catastrophes are brought about by natural phenomenon without obscuring their anthropogenic dimension. [...] [there are] factors that either amplify or mitigate the effects of a nature-induced disaster. These include economic status, social condition, food entitlement, housing quality, and insurance eligibility». Lo storico propone inoltre il termine *biophysical vulnerability* con il quale si identificano i danni materiali e non materiali<sup>41</sup>.

L'effetto distorsivo delle realtà locali in seguito al terremoto ligure del 1887 fu provocato da un agente perturbante, ma è dunque il costo della perdita ad aver contribuito alla dimensione di *catastrofe*: perdite umane, perdita dello spazio urbano, dei riferimenti e dei rapporti spaziali o dell'impossibilità di fruire la città con le stesse modalità. Cambiavano inoltre i rituali della vita sociale, decentrata in abitazioni temporanee, in uno spazio in cui dimensione pubblica e dimensione privata tendevano a coincidere.

Definite le coordinate del processo di elaborazione della catastrofe in una dimensione culturale specifica, può adesso distinguersi una prosopografia del terremoto del 1887. Si possono riconoscere i caratteri generali propri di una catastrofe e gli effetti che essa genera, tanto da riuscire a questo punto a cogliere, con un maggior grado di consapevolezza, i caratteri specifici della catastrofe ligure attraverso le fonti di prima mano. Si può in questo modo giungere a una contezza della congiuntura da cui prese forma lo scenario catastrofico

37. N.S. Bergier, *Dictionnaire de théologiques...*, cit., p. 514.

38. F. Walter, *Catastrofi...*, cit., p. 135.

39. E. Guidoboni, J.P. Poirier, *Storia culturale...*, cit.

40. Traduzione dell'autore. G. Quenet, *Les tremblements de terre...*, cit.

41. C. Mauch, C. Pfister, *Natural Disasters, Cultural Responses. Case Studies Toward a Global Environmental History*, Rowman & Littlefield, Plymouth 2009, p. 21.

e come questo venne affrontato dalla popolazione. Sappiamo che la catastrofe del 1887 ha generato danni e vittime, come pure intuivamo che una ricostruzione dei paesi si sia compiuta. Sostiamo, però, ancora in un livello che potrebbe condurci ad eccessive semplificazioni: sappiamo che il governo centrale ha emanato la legge n. 4511 per i terremotati, ma leggerne il testo non equivale a tracciare un processo di riedificazione dei paesi, o a comprendere le comunicazioni intrattenute tra scala locale e scala statale. È allora euristicamente utile porci domande di ordine generale, che orientano la ricerca, le quali richiedono risposte di micro-indagine.

Se lo scopo della ricerca è conoscere come sia avvenuta la ricostruzione dei luoghi urbani, degli spazi pubblici e delle abitazioni private, allora siamo sollecitati a conoscere la società ligure di fine XIX secolo, la cui sub-unità consiste nella comunità colpita. A questa scala comunitaria vale la pena chiederci quali siano stati i passaggi che hanno condotto da una prima ermeneutica della catastrofe alla formazione di un'*agency*<sup>42</sup> sociale che ha condotto alla graduale riappropriazione dello spazio urbano. È poi importante riconoscere le modalità di intervento dello Stato per consentire la ricostruzione o per sostenere gli sfollati con contributi economici. Per ricollocare il discorso entro le premesse iniziali potrebbe rivelarsi interessante domandarsi come si pongono i contributi scientifici sopra richiamati rispetto alle elaborazioni individuali e collettive della catastrofe.

Nelle parti di testo a venire, si proverà a rispondere a tali quesiti attraverso ciò che le fonti consentono di conoscere, preservando il particolare<sup>43</sup>.

### *3. Politiche di gestione della pubblica catastrofe: il terremoto del 1887 e la legislazione italiana*

Al momento della catastrofe avvenuta il 23 febbraio 1887 in Liguria, il Regno d'Italia era stato istituito da appena 26 anni. Il quadro politico in cui ha avuto luogo la totalità dei dibattiti parlamentari è quello della XVI Legislatura, in carica dal 10 giugno 1886 al 22 ottobre 1890. In questo arco di tempo quattro formazioni di governo si sono susseguite: il VII e VIII Governo De Pretis, l'ultimo dei quali durato poco meno di quattro mesi a causa della morte del Presidente del Consiglio, e il I e II Governo Crispi. Nonostante tali avvicendamenti, le formazioni di Governo risultano tutto sommato invariate e per questo si possono ravvisare i medesimi personaggi tra gli esponenti delle proposte legislative.

La prima misura a sostegno della popolazione ligure riporta la firma di Agostino Magliani, Ministro del Tesoro e Ministro delle Finanze: egli chiedeva l'autorizzazione per il prelevamento di 300.000 lire dal fondo di riserva per

42. G. Alfred, *Arte e agency. Una teoria antropologica*, Raffaello Cortina, Milano 2021.

43. C. Ginzburg, *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, in «Quaderni Storici», 86 (1994), pp. 511-539.

le *spese impreviste*; il 1° marzo 1887 Umberto I autorizzò il 15° prelevamento<sup>44</sup>. Magliani, contribuì inoltre a quella che sarebbe stata l'importante *legge n. 4511 pei danneggiati dal terremoto*, fondamentale per la ricostruzione dei paesi liguri, sebbene poi oggetto di forti critiche relative all'impatto sulla finanza pubblica<sup>45</sup>. Approvata il 31 maggio 1887, ormai nel VIII Governo De Pretis, raccoglieva importanti disposizioni allo scopo di lenire le difficoltà causate dal terremoto. In prima analisi, potremmo dire che tale proposta intendeva agire su più fronti, modulando il regime fiscale e sostenendo economicamente la popolazione e gli enti pubblici locali. A sostegno di questa legge, accanto al nome di Umberto I e di Agostino Magliani, troviamo il Presidente del Consiglio De Pretis, Giuseppe Saracco, Ministro dei Lavori Pubblici, e Bernardino Grimaldi, Ministro di Agricoltura Industria e Commercio. È proprio dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio che si mosse un'importante azione politica: il 25 febbraio 1887 venne inviata una lettera a Torquato Taramelli per affidargli lo studio sul terremoto e sui luoghi colpiti. Taramelli e Giuseppe Mercalli, aggiuntosi poco dopo per volontà di Taramelli stesso, partirono il successivo giorno per raggiungere la zona macrosismica di più elevata distruzione. Il telegramma di risposta recita: «Ringrazio domani parto luogo dar mi compagno Professore Mercalli seminario Monza. Taramelli»<sup>46</sup>. A questi si aggiunse inoltre il Professor Arturo Issel, conducendo però autonomamente le proprie ricerche.

Questi primi provvedimenti di emergenza manifestano il tentativo del governo statale – in una fase storica di forte centralizzazione delle politiche – di farsi carico di un'emergenza che colpiva perifericamente la nazione. Lo faceva con disposizioni illuminate, economicamente generose, che manifestavano tuttavia anche la consapevolezza della necessità di ampliare le conoscenze sismologiche. In questa scelta di natura tecnica si riconoscono i segnali di un atteggiamento che potrebbe aver favorito l'avvio di una cultura della prevenzione, in grado di definire politiche di intervento a scala ampia, sull'intero territorio statale. Non si pretende certo di dire che una “cultura del rischio” possa essere già riconoscibile in questo periodo, ma l'esperienza dell'alluvione di Polesine nel 1882, del terremoto di Casamicciola nel 1883, o del terremoto calabro del 1887, insieme alla lunga sequenza di catastrofi e calamità naturali successive<sup>47</sup>, ha, in qualche modo, informato il potere centrale della vulnerabilità della nazione.

44. A. Magliani, *Relazione a S. M., fatta dal Ministro delle finanze nell'udienza del 1° marzo 1887*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 4 marzo 1887, n. 52, p. 1217.

45. Riferendosi al legislatore della legge n. 4511 più tardi si disse «una follia del tempo in cui si credeva che si potesse sperperare il denaro pubblico», in *Atti Parlamentari del Regno, Discussioni della Camera dei Deputati*, Leg. XIX, Sessione 1895, tipografia Eredi Botta, Roma 1895, vol. II, tornata antimeridiana del 31 luglio 1895, p. 2322.

46. Asc, *Direzione Generale dell'Agricoltura, IV versamento*, b. 0798, fasc. 4514. Manitta, *Lettere inedite di Giuseppe Mercalli...*, cit.

47. S. Ciranna, P. Montuori, *Avezzano, la Marsica e il circondario a cento anni dal sisma del 1915. Città e territori tra cancellazione e reinvenzione*, arti grafiche aquilane, l'Aquila 2015; A.G. Noto, *I terremoti nella storia: Messina 1908*, in G. Silei (a cura di), *Ambiente, rischio sismico e prevenzione nella Storia d'Italia*, Pietro Lacaita, Manduria 2011.

Negli Stati preunitari e nei primi anni del Regno d'Italia, le amministrazioni centrali non avevano elargito sostegni economici diretti; al contrario, le strategie di intervento si basavano principalmente sulla sospensione o sullo sgravio di alcune imposte<sup>48</sup>. Fu solo dopo il terremoto del 1887 che la struttura legislativa italiana incorporò per la prima volta<sup>49</sup> la disciplina del mutuo di favore, un mutuo in larga parte sostenuto dallo Stato<sup>50</sup>.

La legge n. 4511 – si può già anticipare – contribuì in modo decisivo alla riedificazione di molti paesi, concedendo l'applicazione delle disposizioni a più di 210 paesi collocati tra la provincia di Cuneo, Genova e Porto Maurizio<sup>51</sup>. Seguendo l'ordine dei principi sanciti dai 17 articoli, gli intenti della legge erano: la proroga del termine per la denuncia delle successioni, la formulazione di nuovi canoni di abbonamento per i dazi di consumo e il condono delle rate di canone dell'anno 1887. Venivano previsti sgravi o l'esenzione totale dell'imposta sui fabbricati e terreni in ragione della mutata natura del reddito dei cittadini o della compromissione dei fabbricati di cui erano proprietari. Veniva destinata una somma di 1.500.000 lire come sussidio ai danneggiati dal terremoto, tra cui vedove e orfani. L'art. 5 – disposizione fondamentale per ciò di cui si discuterà nei paragrafi successivi – accordava ai comuni, per la prima volta anche con una popolazione inferiore alle 10.000 unità, la facoltà di utilizzare lo strumento urbanistico del Piano Regolatore per regolare le operazioni di ricostruzione. Per l'esecuzione del Piano i comuni avrebbero potuto utilizzare le disposizioni della legge del 25 giugno 1865<sup>52</sup>. Veniva poi preannunciato che il Governo avrebbe determinato le «Norme di Costruzione e di restauro riconosciute necessarie per la sicurezza degli edifici nei comuni danneggiati»<sup>53</sup>. Ritornando ai mutui di favore, venivano previste due differenti voci di spesa: la prima destinata agli enti territoriali locali quali comuni, provincie ed enti morali<sup>54</sup>, la seconda ai privati cittadini. Gli enti locali erano au-

48. E. Guidoboni, *Viaggio nelle aree sismiche...* cit., pp. 430-437.

49. E. Ricci, *Pubbliche calamità e legislazione d'emergenza in Italia tra Otto e Novecento*, Università degli studi di Macerata, Tesi di dottorato di ricerca in Scienze Giuridiche, Relatore Prof. Massimo Meccarelli, 2017.

50. Unica eccezione pare ritrovarsi nell'operato del Granducato di Toscana quando, dopo il terremoto del 22 marzo 1661, si curò di far eseguire attente perizie seguite dall'erogazione di denaro in prestito a un tasso di interesse per quel periodo molto basso. Guidoboni, *Viaggio nelle aree sismiche...* cit., p. 430.

51. L'elenco dei paesi in provincia di Genova e Porto Maurizio aventi diritto di impugnare la legge fu pubblicato il 26 giugno 1887. Il 3 e il 6 ottobre venne pubblicato il decreto contenente l'elenco dei paesi in provincia di Cuneo. *Legge 31 Maggio 1887 n. 4511 (serie 3a) pei danneggiati dal terremoto, Nomina della commissione, Comuni ai quali fu applicata la detta legge*, tipografia delle Mantellate, Roma 1887.

52. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 8 luglio 1865, n. 165.

53. Vennero emanate il 21 marzo 1887, ma non assunsero mai una funzione coercitiva ed è complesso verificare di località in località l'effettiva applicazione dei principi. Ministero dei Lavori Pubblici, *Norme per la costruzione e il restauro degli edifici nei comuni liguri danneggiati dal terremoto del 23 febbraio 1887 / Ministero dei lavori pubblici*, tipografia Eredi Botta, Roma 1887.

54. G. De Lucia, *Tra storia e norma: la ricostruzione del patrimonio culturale eccle-*

torizzati a chiedere il mutuo solo allo scopo di avviare le attività di sgombero delle macerie, «riattare le vie e ricostruire o riparare i loro edifici danneggiati dai terremoti» e per tali attività il governo stanziò 10.000.000 di lire per i comuni della provincia di Genova e Porto Maurizio e 1.000.000 di lire per quelli in provincia di Cuneo<sup>55</sup>. Il primo quinquennio l'ammortamento sarebbe stato a completo carico dello Stato, dopodiché tali enti avrebbero dovuto pagare «una parte delle annualità corrispondente al 2,74 %. Rimanendo a carico del bilancio dello Stato la differenza». I privati invece potevano richiedere il denaro sotto forma di anticipazione su conto corrente. Queste somme dovevano necessariamente impiegarsi per la ricostruzione degli edifici «distrutti o resi in tutto od in parte inabitabili od inadatti al loro uso dai terremoti del febbraio e marzo 1887<sup>56</sup>». Lo stato prevedeva, in questo caso, un tetto massimo totale di 20.000.000 di lire. L'anticipazione doveva corrispondere al valore previsto per la riparazione dell'edificio, che sarebbe stato ipotecato.

All'articolo 17 si legge poi che: «Una commissione di dodici membri, nominata con decreto Reale [...] darà parere sulle proposte di Decreti Reali e sui Regolamenti [...] Essa avrà facoltà di proporre al Governo tutto ciò che reputerà opportuno per la migliore applicazione della presente legge». La commissione venne istituita il 12 giugno 1887 sotto la presidenza del ligure Giuseppe Biancheri, Presidente della Camera. L'intero travagliato processo di formulazione dei regolamenti o della successiva legge n. 5447 è riportato nella relazione della Commissione Reale, pubblicata nel 1893<sup>57</sup>. Lo scopo della legge per i danneggiati dal terremoto era quello «di affrettare le ricostruzioni e le riparazioni delle case danneggiate, non tanto nell'interesse dei singoli proprietari ma sibbene ancor più a vantaggio della pubblica igiene; affinché le povere popolazioni di queste Provincie potessero al più presto possibile abbandonare le provvisorie abitazioni in legno ad essere rimesse nella loro condizioni normali di esistenza»<sup>58</sup>. Con tali parole si apre un testo di Carlo Ricci che denuncia – a fronte della positività degli intenti – l'assoluta inefficacia dell'attuazione della legge; i regolamenti del 31 luglio e del

*siastico tra dinamiche sociali e strutture giuridiche*, in A. Longhi (a cura di), *Città che si adattano? Tomo 3. Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà / Adaptive Cities? Book 3. Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness*, AISU International, Torino 2024, pp. 713-722.

55. Per avere una misura di grandezza si consideri che il reddito annuo pro capite in Italia era in media 2.000 lire. E. Guidoboni, G. Valensise, *Il peso economico e sociale...*, cit., p. 63.

56. I sismologi registrarono numerose scosse telluriche in seguito all'episodio del 23 febbraio, un'altra di notevole intensità venne percepita il 3 marzo, ma non provocò ulteriori danni. T. Taramelli, G. Mercalli, *Il terremoto ligure...*, cit.

57. *Relazione della Commissione Reale istituita a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo*, tipografia delle Mantellate, Roma 1893.

58. C. Ricci, *La Legge 31 maggio 1887 ed il regolamento 31 luglio 1887 nella loro pratica applicazione in riguardo alle anticipazioni e mutui fondiari ai danneggiati dal terremoto: considerazioni e proposte*, tipografia Berio, Porto Maurizio 1888.

1° agosto 1887, che fissavano le modalità attraverso cui richiedere i mutui e le anticipazioni, risultarono per molto tempo inapplicabili a causa degli intricati passaggi burocratici previsti. La Commissione programmò dunque alcuni sopralluoghi, il 14, 15 e 16 ottobre 1887, per avere un confronto diretto con la popolazione colpita e per risolvere dubbi e difficoltà interpretative del testo di legge<sup>59</sup>. L'occasione fu preziosa perché consentì a due strutture di scala differente – lo Stato e le comunità locali, nelle loro articolazioni amministrative e nella loro spontaneità – di interfacciarsi per la prima volta e di manifestare ognuna le proprie visioni, comunicando aspirazioni e timori. Più tardi una Sottocommissione sarebbe stata incaricata di recarsi a Porto Maurizio allo scopo di deferire alla deputazione provinciale il potere di approvare piani regolatori e di ampliamento. In quell'occasione, il 19 e 20 maggio 1888, un'ulteriore valutazione delle circostanze spinse la Sottocommissione a raccogliere le rimostranze dalla popolazione ligure e a socializzarle con gli organi di governo. In particolare, molte delle questioni giunte al governo centrale trovarono spazio in un nuovo progetto di legge, in esame presso gli uffici della Camera dei Deputati<sup>60</sup>. La nuova legge venne poi approvata dai due rami del Parlamento con una concordia di suffragi ammirevole, ottenendo poi la sanzione Sovrana il 19 giugno 1888<sup>61</sup>. È dunque solo dopo più di un anno dal terremoto del 23 febbraio che le misure di sostegno previste per la ricostruzione del Ponente Ligure divennero realmente operative, grazie alla nuova legge n. 5447.

#### 4. Comunità e gestione di una catastrofe individuale e collettiva

Il monitoraggio delle condizioni della popolazione eseguito attraverso confronti e sopralluoghi suggerisce come l'azione politica non si disinteressò delle dinamiche che costantemente si stavano verificando alla scala locale.

Nel precedente paragrafo si è solo accennato alle pesantezze burocratiche che avevano impedito al primo provvedimento, la legge n. 4511, di avere un'immediata riuscita; rigidità ovviate solo dopo il confronto pubblico sopra richiamato e un articolato iter legislativo che avrebbe poi condotto alla legge n. 5447.

La ragione per cui qui non si riporteranno i dibattiti politici affrontati dagli organi di governo si spiega facilmente: gli ostacoli e difficoltà con i quali il governo si confrontava trovavano la propria genesi alla scala locale, e ancor più a quella individuale, di ogni cittadino.

59. Sulle vicende legislative inerenti all'applicazione della legge: G. Assalve, *Dopo il terremoto del 1887. Il processo di ricostruzione del Ponente Ligure tra adempimenti normativi e dinamiche comunitarie*, in «Atti e Rassegna Tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», LXXVIII (2024), 1, pp. 41-51, DOI: 10.69100/A\_RT.202401.04.

60. *Relazione della commissione sul disegno di legge presentato il 3 maggio 1888*, tipografia della Camera dei Deputati, Stabilimenti del Fibreno, Roma 1888.

61. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 20 giugno 1888, n. 145, pp. 1910-1911.

Il percorso legislativo evidenzia come da un lato si sviluppi una discussione concentrata sui tecnicismi amministrativi (pertinente le competenze specificamente giuridiche degli organismi centrali), mentre dall'altro emerga il ruolo del rapporto con le comunità locali. La legge post-sisma non era infatti chiamata a confrontarsi con un cittadino astratto o una realtà ideale: la sua efficacia ha dipeso dallo specifico contesto culturale in cui è stata applicata. Dunque – recuperando un concetto introduttivo – nell'affrontare oggi un percorso di studio su un processo che ha condotto alla ricostruzione, occorre avere piena consapevolezza di quanto è successo *mentre non accadeva nulla*, e cioè nel frangente che intercorre tra l'emanazione di una legge e l'altra, o tra un decreto e un regolamento. È di fatto una trasposizione dell'approccio di ricerca «negli interstizi dei sistemi normativi stabili o in formazione» in cui «gruppi e persone giocano una propria strategia significativa»<sup>62</sup>. Osservare alla scala “microscopica” comportamenti apparentemente irrilevanti, ma discretizzabili e riconoscibili, equivale sovente a significare effetti macroscopici di ridefinizione dell'intero assetto urbano. Si possono di fatto distinguere, nei diversi soggetti coinvolti, specifiche tendenze operative, come comportamenti sociali più o meno predisposti all'*agentività sociale*<sup>63</sup>.

Si è lasciato in sospenso il concetto – espresso in apertura – secondo cui la catastrofe e la ricostruzione sono due *risultati*. Definiamo meglio la questione: il primo è un risultato finale del processo fisico che genera un evento di magnitudo con elevata pericolosità per il paesaggio urbano, il secondo è il risultato finale di un'organizzazione sociale proiettata al ripristino della dimensione abitativa e urbana. La ricerca qui sviluppata tenta di decifrare le operazioni e le dinamiche avvenute tra questi due estremi temporali.

Gli avvenimenti che attraversano questo lasso di tempo sono molteplici e sovrapposti: l'esperienza del terremoto *vissuto*, cui seguono lo spostamento della popolazione in abitazioni temporanee, l'interruzione delle attività lavorative, la successiva componente eteronoma delle disposizioni legislative, l'organizzazione di una ricostruzione edilizia e infrastrutturale, nonché il ricollocamento di persone, nuclei familiari e delle attività economiche in una dimensione sociale e urbana.

Per comprendere in quale contesto avvenne il processo di ricostruzione occorre quindi confrontarsi con le dinamiche sociali attivate dalla comunità coinvolta. Le testimonianze consentono innanzitutto di collocarci nel frangente dell'evento sismico. È impossibile recuperare le reazioni a caldo, queste sono infatti imperscrutabili e, in linea generale, ciò che avviene tra fenomenologia del sisma e percezione dello stesso è un campo che non possiamo pretendere di conoscere<sup>64</sup>. Possiamo consultare i report giornalistici, che descrivono le condizioni di disagio e sofferenza della popolazione, riportandone indirettamente i sentimenti e i disagi, o, tutt'al più, possiamo cogliere l'evocatività di alcune raffigura-

62. G. Levi, *L'eredità immateriale...*, cit., p.8.

63. G. Alfred, *Arte e agency...*, cit.

64. M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003 (ed. or. 1945).

zioni iconografiche o reportage fotografici (Fig. 1) che rappresentano un mezzo immediato di diffusione delle informazioni<sup>65</sup>. Solo in rari casi potremmo affidarci alle testimonianze dirette di chi volontariamente ha trascritto la propria esperienza<sup>66</sup>, ma subito ci accorgeremmo che queste testimonianze non rappresentano l'intero spettro delle reazioni suscitate nelle vittime, per via della loro soggettività. È calzante la testimonianza di Luigi Amoretti, che racconta la sensazione di «continua vertigine [...] vedevamo alla incerta luce dell'alba, soffitto, mura e finestre in una sinistra danza venirci sopra all'allontanarsi, per piegarsi ancora minacciosamente tutti»<sup>67</sup>. A questo punto, Amoretti, con la sua famiglia, resosi conto dell'immane tragedia – ma chiaramente ignaro dell'estensione territoriale colpita – si diresse verso Diano Marina. «Ricordo che [...] con noi molti altri fuggiaschi si allontanavano dalla città, forse senza designata meta. Ma dopo qualche tempo vedemmo scendere verso di noi altri fuggiaschi atterriti e piangenti. Mio zio chiese loro donde venissero, una donna rispose Diano. Richiese se vi erano stati danni, rispose ancora tremando: «Diano è un mucchio di macerie, siamo salvi per miracolo». È dunque questa collimazione tra personaggi differenti che attiva porzioni di storie vissute, comunque inconoscibili e appena accennate, incapaci di partecipare, a posteriori, a un racconto complessivo.

Non mancano le interpretazioni provvidenzialistiche: Don Zunini, per esempio, al momento del terremoto era intento a recitare il rito della Santa Messa, ma ciò non lo indusse a fermarsi: «perché se Iddio avea permesso quel flagello a punizione dei nostri peccati, egli più facilmente fosse indotto a placare il giusto suo sdegno»<sup>68</sup>. Domenico Capponi scrisse invece: «Maria, la grande Protettrice dell'afflitta umanità terrà lontani da questi suoi popoli diletti i castighi dell'ira divina, e la giustizia convertirà in misericordia.»<sup>69</sup>.

L'esperienza del terremoto *vissuto* è inoltre contenuta implicitamente nei report dei giornalisti arrivati nella zona, che applicano essi stessi il filtro soggettivo della loro esperienza personale dei luoghi: «Diano Marina è completamente distrutta. Non vado a Bajardo sapendo che è distrutta. Solo in chiesa vi sono 300 persone dentro tutte morte. A Diano si spera domani di salvare qualcuno [...] il dolorosissimo dovere constatare che i superstiti hanno piena incuria delle vittime. Nessuno reclama per la salvezza dei congiunti. Son tutti inebetiti»<sup>70</sup>.

65. M. Folin, M. Preti (a cura di), *Wounded Cities. The Representation of Urban Destruction in European Iconography, in the Fourteenth of Seventeenth Centuries*, Brill, Leiden-Boston 2015; C. Savettieri, *La catastrophe e la sua rappresentazione. considerazioni sul terremoto di Lisbona del 1755*, in C. Savettieri (a cura di), *La Catastrofe dal Settecento all'Età contemporanea. Immagini, temi ed usi*, ETS, Pisa 2023, pp. 25-40.

66. A. Smorti, I. Massetti, *La memoria e la narrazione autobiografica. Riscrittura ed elaborazione dei vissuti*, in *Imparare dalle narrazioni*, Unicopli, Milano 2010.

67. L. Amoretti, *Il terremoto in Liguria...*, cit.

68. M. De Apollonia, B. Durante, *Pompeiana nella storia / Mario De Apollonia, Bartolomeo Durante; e il manoscritto inedito del Parroco G.B. Zunini*, Comune di Pompeiana, Pompeiana 1986.

69. D. Capponi, *Ricordo del terremoto in Liguria del 23 febbraio 1887, contenente la storia di Taggia, Bussana e Castellaro*, tipografia della gioventù, Genova 1887.

70. «Corriere della Sera», 26 febbraio 1887.



*Fig. 1 – Diano Marina, Vico ai Giardini, Casa Demaestri-Bernardo, Foto Besso Biella  
(Fonte: Ascdm, b.42, cat. X, classe 10, fasc.3)*

A Diano Marina un cittadino dichiarava a un giornalista della Gazzetta del Popolo: «Rovinate tutte le nostre case dal terremoto, ci siamo ridotti ad abitare in ristrette baracche di legno<sup>71</sup>, dove la vita si volge strettamente e con tutti gli incomodi inerenti ad una abitazione primitiva»<sup>72</sup>. Ad Oneglia la popolazione non stava di certo meglio, si era convinti che «non passerà gran tempo che qualche terribile epidemia scoppierà fra questa popolazione terribilmente agglomerata sotto baracche fatte di furia»<sup>73</sup>.

Nonostante questa condizione, è lo stesso Luigi Amoretti sopra citato a dire che, dopotutto, la coesione comunitaria non sembrava in alcun modo lesa: «Presto sorsero sulle piazze case di legno, negozi, uffici ed anche dei caffè [...] fra i vicini ci si visitava e la sera si udivano lontani suoni di armoniche e di clarini e cori di fanciulle» poi conclude «proprio vero che difficilmente gli uomini persistono a lungo in un inconsolabile dolore»<sup>74</sup>. Questa testimonianza conferma che la coesione e il rafforzamento dei legami sociali paiono essere comportamenti del tutto tipici in contesti in cui si è sperimentato un trauma collettivo, secondo quanto sostenuto dai successivi e più recenti studi antropologici<sup>75</sup>.

Se si passa dall'analisi della percezione della catastrofe allo studio dei processi di ricostruzione dei paesi del Ponente Ligure, non è sufficiente rilevare un agire sociale omogeneo e ben orientato, perché occorre confrontarsi con le reali risorse economiche disponibili (localmente e centralmente) e con le capacità tecniche e amministrative che potenzialmente hanno potuto fornire gli strumenti per realizzare la ricostruzione<sup>76</sup>. Come è stato detto prima, la legge n. 4511 venne considerata inefficace proprio per via della sua inapplicabilità in un contesto, come quello ligure, caratterizzato da particolari impedimenti giuridici. La legge prescriveva che chiunque avesse voluto presentare un'istanza per l'ottenimento del mutuo o dell'anticipazione per riparare le proprie abitazioni avrebbe dovuto giustificare la propria condizione giuridica rispetto al bene. Più precisamente si doveva certificare, tramite catasto, i passaggi di proprietà avvenuti nell'ultimo trentennio, dal 1857 al 1887. Si doveva poi pre-

71. Ingegnere L. Luiggi, *Baracche costruite a Diano Marina per ricovero delle persone rimaste senza abitazione in seguito al terremoto del 23 febbraio 1887*, in «Giornale del Genio Civile», s. V, XXV (1887), parte non ufficiale, pp. 95-100.

72. «Gazzetta del Popolo», 19 aprile 1887.

73. «Gazzetta del Popolo», 3 marzo 1887.

74. L. Amoretti, *Il terremoto in Liguria...*, cit., p. 8.

75. G. Clavandier, *La mort...*, cit.

76. «La resilienza consente di salvaguardare la memoria e gli immaginari depositati nel territorio, ma anche di aggiornare la loro capacità di rispondere a sfide diverse, attese o inattese che siano. Tale duplice obiettivo è perseguibile non sulla base di reazioni emotive, o di risposte emergenziali, ma solo grazie a una cultura del progetto in cui convergano competenze esperte ed esperienze di vita comunitaria: la fatica e la pazienza del progetto – in cui ogni soggetto ha un ruolo specifico – sono le condizioni per ottenere esiti resilienti e durevoli» A. Longhi, *Memorie vulnerabili e comunità resilienti*, in «Siculorum Gymnasium. A Journal For the Humanities», LXXIV, (2021), 8, numero monografico *Sulla resilienza. Reagire di fronte alla crisi*, pp. 287-295.

sentare un documento per dichiarare che proprietario e richiedente coincidessero nella stessa persona. Si doveva di conseguenza dichiarare se ci fossero altri comproprietari. Era poi richiesto un certificato delle iscrizioni e trascrizioni ipotecarie contro i richiedenti dal 1866<sup>77</sup>. Ciò era di particolare impedimento per la popolazione: «rare sono le proprietà d'un intero notevole caseggiato. Sovente invece una casa appartiene a diversi proprietari in comunione. In questi casi la legale giustificazione del diritto di tutti i compartecipi diventa quasi impossibile. Le divisioni delle piccole eredità molte volte furono fatte per accordo verbale tra coeredi, fedelmente poi mantenuto da tutti; tanto che siffatto patriarcale ed economico sistema si trova generalizzato [...], e le conseguenze di esso, ora che trattasi di giustificare legalmente la proprietà dei fabbricati, sono oltre ogni credere dannose»<sup>78</sup>. Se un proprietario non avesse ottenuto l'autorizzazione di tutti gli aventi diritto sul fabbricato, non avrebbe potuto procedere con l'iscrizione dell'ipoteca agli istituti sovventori, e di conseguenza non avrebbe potuto riparare la propria abitazione. Insomma, se non impossibile, l'operazione risultava comunque molto complicata.

Il campo d'azione dei cittadini era infatti dominato da incertezza, tra l'impossibilità di costituire una cronologia delle condizioni giuridiche dell'edificio di cui si ritenevano proprietari e l'incomprensibilità delle disposizioni che lasciavano ampio spazio alle interpretazioni. A questo poi contribuivano ambigue modalità di divulgazione e disseminazione dei precetti contenuti dalla legge. Tale fattore emerse chiaramente quando la Commissione visitò i paesi: molti dei dubbi avanzati dalla popolazione potevano svanire già attraverso un'attenta lettura delle disposizioni degli articoli. Ciò causava effetti per niente trascurabili: alcuni individui, convinti che non si potessero richiedere i mutui a ricostruzione già avviata, paralizzarono i cantieri e le attività delle imprese costruttrici<sup>79</sup>. Molti poi non ritenevano vantaggioso procedere con il contratto di mutuo fondiario ipotecando un fabbricato che l'amministrazione avrebbe potuto potenzialmente espropriare da un momento all'altro in virtù dello strumento urbanistico del Piano Regolatore.

##### 5. *Diano Marina: una ricostruzione dopo la catastrofe*

I paragrafi precedenti hanno avuto lo scopo di allestire una scenografia animata da diversi attori, ognuno dei quali, al pari di un vettore algebrico, ha pos-

77. Asi, *Fondo Porto Maurizio*, 1, Provincia 1887. Circolare dell'Ufficio centrale per i danneggiati dal terremoto, Legge 31 maggio 1887 n. 4511, Serie III, Porto Maurizio, 17 Gennaio 1888.

78. *Relazione della commissione sul disegno di legge...*, cit., pp. 2-3.

79. «Siffatto dubbio sparse lo sconforto nelle popolazioni danneggiate: i proprietari che già avevano intrapresi i lavori, li sospesero, ed ai mali che già si deploravano, altri se ne aggiunsero per l'inazione di un numero grande di operai rimasti disoccupati [...] la Commissione fu sorpresa che un tale dubbio fosse stato affacciato, di fronte al disposto degli articoli 10, 8 e 24 del regolamento». *Relazione della Commissione Reale istituita a favore dei danneggiati...*, cit., p. 32.

seduto una certa direzione, determinati obiettivi (verso) e un fattore di incidenza più o meno elevato (intensità) in un piano che è quello del processo di ricostruzione. A questo punto della ricerca è tuttavia necessaria un'analisi più puntuale, che riduca le variabili ad un campo circoscritto di applicazione.

Il caso studio di Diano Marina permette di affrontare il processo di ricostruzione valutando le numerose variabili che hanno condotto a incidere fortemente sull'insediamento e sul ruolo territoriale del paese. Se infatti si possono riconoscere i medesimi strumenti normativi, è indubbio che il campo di prova e di applicazione degli stessi ha prodotto esiti che acquistano carattere di singolarità per via di decisioni e scelte locali. Diano fu uno dei primi paesi a organizzare una ricostruzione sistematica degli edifici, che consentì in poco tempo di restituire l'immagine di una città costiera, destinata col tempo a sviluppare anche una forte vocazione turistica<sup>80</sup>.

Organizzare le fasi di una ricostruzione e attraversare un processo di "rinascita" ha richiesto il controllo di molte variabili, o per lo meno la consapevolezza di un quadro completo delle possibilità concesse dalla legge. A Diano Marina la capacità di governare in modo consapevole queste variabili ha generato una ricostruzione, uno specifico esito – tra i molti possibili – della combinazione di tali fattori, mediante l'assunzione di responsabilità e di scelte progettuali. A questa scala di dettaglio si può individuare un sistema amministrativo locale dialogante sia con i propri cittadini, sia con la sovrastruttura provinciale e statale. Sindaco, deputazione e giunta municipale detenevano un ruolo di regia nel processo di ricostruzione: fu proprio il sindaco Ardissonne, insieme al sindaco di Oneglia, a richiedere alla Commissione che la municipalità potesse intervenire nel quadro delle operazioni dei privati<sup>81</sup>. Questo perché i cittadini erano spesso incapaci di organizzarsi in gruppi di comproprietari al fine di riparare l'edificio su cui insistevano i loro diritti di proprietà o di usufrutto. La partecipazione dell'amministrazione avrebbe potuto risolvere questo problema garantendo inoltre una coerenza lessicale di facciata e scelte più consoni rispetto al rapporto tra spazi pubblici e privati. Tralasciando le enormi difficoltà dei cittadini nell'ottenere i mutui, si doveva considerare il rischio di una anarchia costruttiva dei privati, totalmente disinteressati all'immagine dell'impianto urbano.

La Commissione, esaminando le richieste del sindaco di Oneglia, incaricò la Sottocommissione della formulazione di un contratto che avrebbe permesso ai privati di affidare la ricostruzione dei propri immobili al comune di appartenenza per mezzo delle somme ottenute attraverso la legge n. 4511. Il sindaco di Diano Marina, invece, orientato verso una ricostruzione quasi integrale del paese, e costretto anche dall'estensione e dall'entità dei danni, propose di utilizzare lo strumento delle espropriazioni per pubblica utilità. Tale strumento

80. E. Guidoboni, G. Valensise, *L'azzardo sismico delle città. Il Centro e il Nord...*, cit., p. 578.

81. *Relazione della Commissione Reale istituita a favore dei danneggiati...*, cit., pp. 38-41.

avrebbe concesso al comune piena libertà sull'impianto urbano, specialmente in riferimento alle aree di nuova edificazione. La pratica dell'espropriazione rivelava fin da subito un grande pericolo: i privati avrebbero perso ogni diritto sulla loro abitazione. Mentre il contratto della sottocommissione definiva le clausole del rapporto tra comune e privato, in cui il primo interveniva sulla proprietà del secondo, ciò che proponeva il sindaco di Diano Marina pareva non favorire in alcun modo i privati cittadini. Si era però concordi che tale modalità avrebbe potuto catalizzare la riedificazione rendendola estremamente rapida. Solo a ricostruzione ultimata i privati cittadini, in forza della legge n. 4511, avrebbero potuto acquistare i nuovi edifici attraverso le anticipazioni ricevute dallo Stato, ma di fatto non veniva previsto alcun compromesso o accordo che ne garantisse il futuro acquisto. La Commissione si pronunciò sostenendo che non si sarebbe assunta la responsabilità di formulare un contratto né di definire i rapporti economici tra municipalità e cittadini: di ciò avrebbero dovuto occuparsene gli istituti di credito, che di volta in volta dovevano giudicare valide le richieste e le operazioni. Si specificava poi che: «in massima non trovava ostacolo nelle disposizioni della legge 31 maggio 1887 a che i danneggiati potessero investire il mutuo concesso nell'acquisto di una casa o porzione di essa da chiunque costruita in epoca posteriore al terremoto, la quale soddisfacesse alle condizioni richieste come se la casa medesima fosse stata costruita dal danneggiato [...] non si può disconoscere che questo sistema incontrò migliori accoglienze del primo»<sup>82</sup>. In ogni caso, Oneglia e Diano Marina furono entrambe ricostruite grazie alla Società Ligure di costruzione «con risultati abbastanza soddisfacenti, per igiene, per edilizia e per l'interesse degli stessi danneggiati»<sup>83</sup>.

A Diano Marina, a pochi giorni di distanza dall'evento sismico, l'amministrazione aveva esaminato il disegno proposto dall'Impresa Cesaroni avente per oggetto il Piano Regolatore<sup>84</sup>. La proposta non fu accettata in quanto proponeva una totale demolizione della città, finanche della chiesa, unico edificio rimasto integro. È invece all'ingegnere Giacomo Pisani che sarebbe poi stata affidata la redazione del Piano Regolatore. Si legge in una disposizione del consiglio comunale:

Il consiglio ritenuto che per il terremoto del giorno 23 Febbraio 1887 il nostro paese restò quasi completamente distrutto e che la ricostruzione dello stesso non può assolutamente più aver luogo senza uno studiato piano regolatore da compilarli da una persona intelligente e che abbia dato prove di capacità pratica in lavori simili, che persona che tali qualità riunisce sarebbe l'ingegnere signor Giacomo Pisani<sup>85</sup>.

82. *Ivi*, p. 41.

83. *Ibid.*

84. Ascdm, b. 61, cat. XV, classe I, fasc. I, Pratiche terremoto anno 1888, Ferrovia Succursale dei Giovi, Impresa costruttrice del 1° tronco, da Rivarolo a Mignanego. Ricostruzione della Città di Diano Marina, Impresa Cesaroni, 24 marzo 1887.

85. *Ivi*, b. 42, cat. X, classe 10, fasc. 3, Deliberazione del Consiglio Comunale, Seduta del 4 aprile 1887 n. 28.

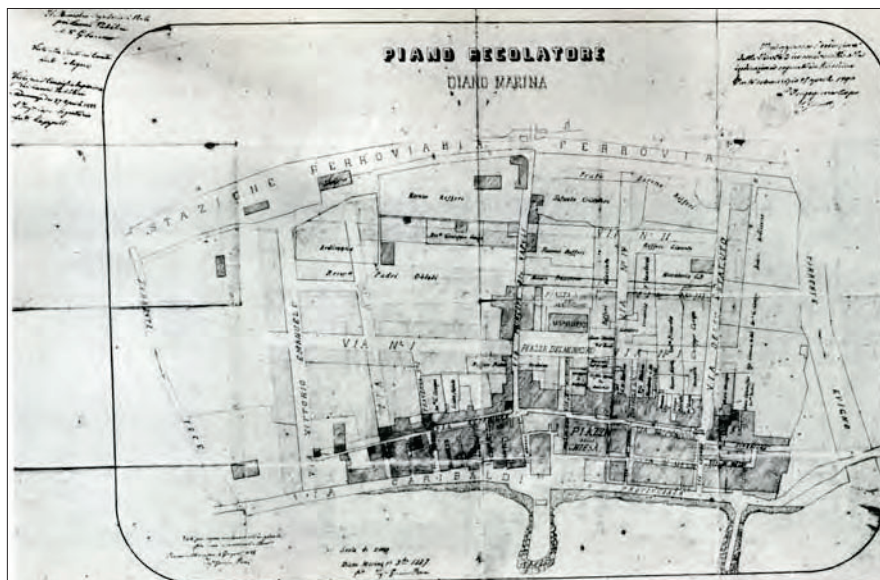


Fig. 2 – Piano Regolatore di Diano Marina (Fonte: G. Abbo et al., *Il terremoto del 23 febbraio 1887 nel dianese: dati scientifici, statistici e cronaca del drammatico avvenimento che colpì i comuni dell'antico mandamento ed in modo particolare Diano Marina e Diano Castello, Communitas Diani, Diano Marina 1986*; Collocazione del documento in archivio: Ascdm, Cartella 162 (attualmente mancante).

Il Piano Regolatore redatto da Giacomo Pisani è caratterizzato da una stretta connessione con l'impianto urbano pre-terremoto. Ciò si evince leggendo la relazione<sup>86</sup> e interpretando l'annessa elaborazione grafica (Fig. 2). Egli era tenuto, secondo i dettami dell'amministrazione municipale, a eseguire il progetto entro le preesistenti vie Vittorio Emanuele e Statuto, mentre la stazione ferroviaria segnava il limite a Nord. La municipalità aveva altresì indicato che il nuovo impianto avrebbe dovuto porsi in modo coerente con il vecchio edificato. Fissate le norme generali, Pisani procedette in primis adottando delle misure che rendessero le nuove strutture meno soggette alle sollecitazioni sismiche. Considerò confacente la tecnica di palificazione delle fondamenta allo scopo di mitigare la vulnerabilità causata dal terreno argilloso. L'edificio municipale venne collocato nell'esatta posizione originaria, intorno al quale il Pisani collocò due grandi piazzali. Rispetto al tessuto preesistente e in rapporto con gli aspetti territoriali, tracciò i nuovi assi stradali. Si estendono paralleli alla costa: le preesistenti Via Superiore e Via Garibaldi, le nuove vie I, II e III. Perpendicolari alla battigia invece tracciò la via IV e V, la traversa I e II e la via del municipio. La risultante dell'intersezione degli assi definì poi le aree designate per l'espansione urbana futura. Le operazioni di sventramento previste inte-

86. Ivi, b. 161, Relazione del Piano Regolatore di Diano Marina, 3 agosto 1887.

ressavano i tratti di strada in cui si prevedevano gli ampliamenti, o le porzioni di edifici interessate dall'allineamento dei fili di facciata. La demolizione più consistente, e perciò destinata a incidere sul tessuto urbano, fu quella prevista per la nuova Piazza della Chiesa. Gli edifici che si attestavano sui lati della piazza avrebbero poi dovuto accogliere un portico al piano terra. Il Piano venne approvato il 13 maggio 1888<sup>87</sup> con Decreto Reale.

Grazie al nuovo progetto la città venne riedificata con nuove connotazioni, «le strade saranno più larghe, più soleggiate, più areate»; si conveniva però che nulla si poteva fare per risolvere gli inconvenienti delle anguste e poco igieniche soluzioni abitative, la legge speciale per i danneggiati dal terremoto non lo permetteva. Il 27 novembre 1888 Giacomo Pisani venne allora incaricato di elaborare un nuovo piano, questa volta di risanamento (Fig. 3).

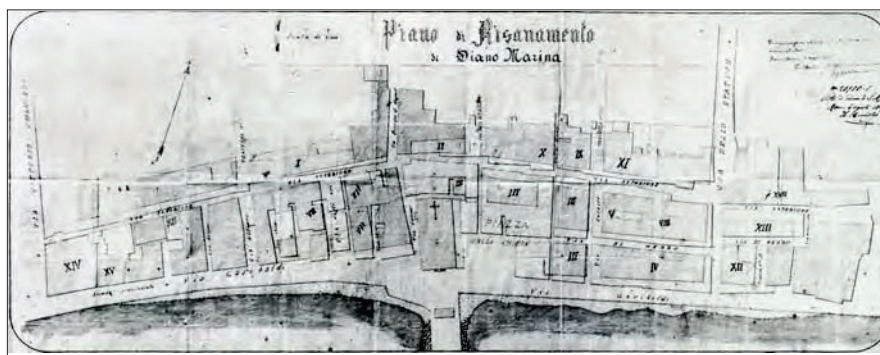


Fig. 3 – Piano di Risanamento di Diano Marina, copia datata 3 maggio 1889 (Fonte: G. Abbo et al., *Il terremoto del 23 febbraio 1887 nel dianese: dati scientifici, statistici e cronaca del drammatico avvenimento che colpì i comuni dell'antico mandamento ed in modo particolare Diano Marina e Diano Castello, Communitas Diani, Diano Marina 1986; Collocazione del documento in archivio: Ascdm, Cartella 162 (attualmente mancante)*).

I fabbricati saranno costruiti con gli antichi *chiusi* e *casali*, dove si effettuava il getto delle acque immonde dalle finestre e si immettevano le acque dei lavandini. I chiusi e i casali erano, per ciò, convertiti in vere cloache ed in permanenti fonti di infezioni. [...] In tal maniera le finestre che si aprivano verso il chiuso facevano l'ufficio di altrettante bocche pronte ad introdurre all'interno delle abitazioni l'aria mefitica emanata dai chiusi. L'amministrazione comunale di Diano Marina, preoccupata dei gravi inconvenienti e danni che si verificarono in passato, e nell'intento di evitarli in avvenire, venne nella determinazione di dare norme e regole speciali anche per la ricostruzione sulle aree dell'abitato distrutto<sup>88</sup>.

87. *Ivi*, b. 65, cat. XV, classe I, fasc. 5, Sussidi ai danneggiati dal terremoto, Perizia dei lavori compresi nel primo appalto eseguita da Giacomo Pisani.

88. *Ivi*, b. 42, cat. X, classe 10, fasc. 3, Piano di risanamento dell'abitato di Diano Marina, 27 novembre 1887.

Le espropriazioni furono eseguite attraverso le disposizioni della legge di Napoli (15 gennaio 1885)<sup>89</sup>.

Un progetto di ridefinizione del contesto urbano aveva la responsabilità di riplasmare un tessuto urbano “scomposto” dal terremoto in una più grande opera di ricostruzione. Simbolicamente, la ricostruzione di Diano Marina è assimilabile a un’opera mosaicale, le cui tessere si possono riconoscere tutte, e distintamente. Questo mosaico è unito da un *tessuto connettivo* rappresentato dalla comunità e dall’agire sociale; ha dominato poi la necessità di ripristinare una condizione abitativa adeguata, ma anche una certa tendenza ad accogliere una rinnovata identità dei luoghi. Si è visto come Pisani sia stato attento nel lavorare con il materiale urbano della preesistenza, pur non rinunciando a operazioni di portata innovativa di matrice ottocentesca. Il processo di ricostruzione ha infatti messo in crisi la prassi costruttiva tradizionale là dove poteva causare la diffusione di aria malsana, adottando nuovi principi di igiene e sanità pubblica. La compenetrabilità tra paesaggio urbano e costiero, consentita dalle più ampie strade e dalle nuove direttrici visive, come anche l’apertura di ampi spazi pubblici, dimostra una linea di sviluppo progettuale ben disposta a rinunciare alle obsolescenze del precedente impianto urbano.

Una ricostruzione *tra le molte possibili* assume ora un esito meno aleatorio di quanto si fosse immaginato all’inizio. Ripercorrendo le dinamiche locali e le vicende specifiche della ricostruzione di Diano Marina, è evidente che il processo di ricostruzione ha gradualmente condotto alla sclerotizzazione di un unico esito ricostruttivo che non disattende le dinamiche a lungo dibattute nei paragrafi precedenti: esso è infatti l’esatto risultato di un lavoro costante e impegnato di immaginari e ambizioni tra catastrofe e rinascita.

89. Il Decreto Reale estese a Diano Marina le disposizioni contenute negli articoli 12, 16 e 17 e nei primi due capoversi dell’articolo 13 della legge del 15 gennaio 1885 n. 2892. «Le opere contemplate in detto progetto da eseguirsi in base alla presente autorizzazione sono dichiarate di pubblica utilità e dovranno essere compiute entro il termine di 10 anni da oggi» Monza, 28 luglio 1889. *Ivi*, b. 42, cat. X, classe 10, fasc. 3.